Studiosi da tutto il mondo al Flavio per celebrare il centenario degli esperimenti del genetista

Strampelli, genio del grano

Convegno per riscoprire la rivoluzione verde partita da Rieti

Per Petrovic e Borojevic da Novi Sad, Soznov da Kiev, Worland da Norwich, Suarez da Castelar, Van Ginkel da Città del Messico o per i cinesi Zheng e Zhang da Pechino, venire a Rieti è un po' come tornare "sul luogo del delitto". E così è anche per gli agronomi e i genetisti italiani e stranieri che con le scoperte e le intuizioni di Strampelli ancora nutrono i propri studi e le attuali sperimentazioni. Saranno tutti in città da domani a mercoledì per il Congresso internazionale dedicato a Nazareno Strampelli nel centenario della sua "rivoluzione verde" organizzato al Teatro "Flavio" da un pool di enti e istituti di ricerca di prim'ordine: l'Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura, la Società Italiana di Genetica Agraria, l'Archivio di Stato e l'Istituto per la Difesa del Suolo di Rieti, la Federazione dei Dottori in Agraria e Forestali, l'Ente Nazionale Nuove Tecnologie e Ambiente.

La copertina del depliant del convegno

A livello locale, fondamentale è stata l'ospitalità offerta dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio. *quest'ultimo è aggiunto "Il Messaggero, che nel patrocinare il convegno, pubblica nell'edizione di oggi e in quella di domani due pagine speciali dedicate a Strampelli.*

Motive di tutto è stato Roberto Lorenzetti che da anni, in quell'osservatorio privilegiato che è l'Archivio di Stato, si è dedicato allo studio e alla ricerca sulla figura e dell'opera di Strampelli di cui è scaturito il libro "La scienza del grano". Ma, considerata la mole del personaggio, non è poi stato difficile convolgere gli enti locali: «Siamo stati ben felici di contribuire all'organizzazione del convegno – dice il sindaco Antonio Cicchetti – ma questo dovrebbe essere solo l'inizio di un percorso di riscoperta di Strampelli la cui memoria si è come eclissata. Un inizio che non può ridursi a pura celebrazione ma che deve necessariamente avere un seguito, sia sotto il profilo culturale che scientifico. «Dedicare attenzione a Strampelli, per quel che riguarda la strategia della Provincia, non è più questione episodica – dice l'assessore alla Cultura, Tersilio Leggio – In quello sforzo di mettere in rete tutte le "risorse" del nostro territorio Strampelli si ritaglia un posto di primo piano: quello che ha fatto lui a Rieti dal '900 al '42 è qualcosa di unico al mondo. Qualcosa che possiamo avere solo noi». «Come Camera di Commercio – dice il presidente Giovanni Berardinetti – fin dall'inizio abbiamo deciso di contribuire all'iniziativa. Noi abbiamo infatti curato la riproduzione del libro di Lorenzetti, che ci si verrà pubblicato anche in inglese. Questo perché sappiamo che al Teatro si troveranno scienziati di tutto il mondo».

La cerimonia di apertura del convegno è prevista per domani a mezzogiorno, ma solo nel pomeriggio si entrerà nel vivo con la presentazione del libro di Lorenzetti (alle 16) e con l'assegnazione del Premio Strampelli 2006 alla memoria di Slavko Borojevic, dell'Università di Novi Sad, e a Dianshen Zheng, dell'Istituto di Germoplasma di Pechino; poi si procederà con la prima sessione dei lavori. Martedì e mercoledì giornate piene per i congressisti, impegnati nelle relazioni dalle 8.50 del mattino alle 18 Brak del lavori mercoledì dalle 11.30 in poi: dal teatro ci si sposta infatti all'ex Stazione Sperimentale di Granicoltura di Campomoro per visitare, guidati dal direttore Marcello Raglione e dal dottor Paolo Boggini Terbario, l'archivio storico e la biblioteca che furono di Strampelli e una porzione di campo sperimentale dove sono stati ripiantati per la prima volta dei frumenti originali usciti dalle mani di Strampelli. Cento anni dopo.

Pagina a cura di
ALESSANDRA LANCIA

Caricatura di Strampelli

LA STORIA DELLO SCIENZIATO

Da Mussolini a Mao

I primi esperimenti nella Piana e la Battaglia del grano

Rieti es su pasion, Rieti es su Paraiso. Non è il ritornello di un tango argentino ma l'espressione con cui l'agronomo Roberto Godoy descriveva il rapporto tra Nazareno Strampelli e Rieti. Un rapporto iniziato nell'ottobre del 1903, con Strampelli "parcheggiato" con una sedia e uno scrittoio in una stanza d'albergo e conclusosi solo alla sua morte, avvenuta a Roma il 23 gennaio del '42, quando quel nome era ormai saldamente issato tra le glorie nazionali.

Perché Strampelli, perché Rieti.

Strampelli perché cento anni fa, con i suoi primi incroci tra grani di varietà diverse, il genetista dava origine a quella che sarebbe poi stata definita una vera e propria "rivoluzione verde".

Rieti perché fu questa la terra che fece da madre alle migliaia di specie figlie delle sue sperimentazioni, vuoi per le caratteristiche del clima e della terra, vuoi per quella sua varietà di frumento (il "Rieti originario") che già ne faceva noto in Italia la patria del grano. E siccome Strampelli era il grano che aveva in mente, nel 1903 volentieri preferì all'insegnamento presso l'Università di Reggio Calabria la direzione della neonata Cattedra ambulante di granicoltura di Rieti. L'istituzione di quella che sarebbe poi diventata la Regia Stazione Sperimentale di Granicoltura (1907), embrione dell'Istituto Nazionale di Genetica per la Granicoltura (1919), a Rieti fu prima contrastata, poi esaltata e infine, come sempre capita, dimenticata. Ma Strampelli, affiancato dalla moglie Carlotta, pur tra difficoltà e contrasti di ogni tipo, andò avanti con gli studi ottenendo risultati sempre più importanti. I suoi grani, seminati su terreni e per climi per i quali erano stati appositamente selezionati, davano raccolti di gran lunga superiori alle vecchie specie, "Rieti originario" compreso. Tutto questo per Strampelli fu fonte di guai ma anche di onori. I guai, manco a dirlo, li ebbe con gli agrari reatini (fatta eccezione per il principe Potenziani e il marchese Vecchiarelli), offesi per "lo scempio" genetico che lo studioso aveva fatto del Rieti originario. Ma gli onori erano di ben altro peso: i successi conseguiti dai grani Strampelli rappresentarono l'arma decisiva per la vittoria della battaglia del grano che proprio in quegli anni (siamo nel '25) il regime fascista aveva ingaggiato per riequilibrare i conti dello Stato. I contatti tra Strampelli e Mussolini furono frequenti e proficui: lo scienziato potette infatti godere di un sostegno assoluto (anche sul piano economico) per sviluppare al meglio le sue ricerche; il regime di strumenti e mezzi che realmente, nel giro di pochi anni, condussero l'Italia a centrare l'obiettivo dell'autosufficienza granaria. Questo spiega gli onori che gli vennero resi nel 1933: l'intitolare a suo nome – lui vivente – la Stazione di Granicoltura di Rieti; la nomina di Senatore del Regno per i suoi meriti scientifici e la cittadinanza onoraria di Rieti. Quasi una "riparazione" del regime per il Premio Nobel mancato da Strampelli in ragione del suo essere italiano e perciò fascista. Ma anche qui difficile appiccicare etichette: la vera applicazione su larga scala dei grani Strampelli fu fatta solo nel '49 nel campi della Cina maoista. Trenta milioni di ettari coltivati a "Mentana" e poi a "San Pastore" che avrebbero visto il raccolto quintuplicarsi passano da 7 a 35 quintali per ettaro. Per dare pane ai comunisti di Mao.

Il re Vittorio Emanuele e Benito Mussolini accompagnano Strampelli fra le sue coltivazioni di grano a Rieti

Gli negano il Nobel, ma in Cina lo venerano

Parla Eugenio Margaritelli, reatino allievo del genetista: «Che tristezza l'oblio caduto su una figura così straordinaria»

«Io, fin da bambino stregato dal maestro»

Viale dei Flavi numero dieci: è l'indirizzo giusto per accettare, dalla voce di chi c'era, il racconto di quegli anni lassù a Campomoro, dove Nazareno Strampelli sperimentava segreti allarmanti, insieme a Roberto e Eugenio Margaritelli, genetista e Sperimentatore, 80 anni, cresciuto alla Stazione Sperimentale di Granicoltura di Rieti e passato poi all'Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura, anche questo intitolato a Strampelli, ma di stanza a Roma. «Di lui ricordo tutto – dice freschissimo nella memoria e nelle suggestioni – sempre in giacca, gilet e cappello. Da bambino andavo a giocare lassù: una volta gli uscirono l'alfredo Taquini e Otello Scasciafratte mi dissero di andar via. Aspettavo un'una personalità". Mi nascosi dietro un muro per vedere chi fosse: era Benito Mussolini in persona, che veniva spesso in cognito a incontrare Strampelli. Per noi non dare nell'occhio veniva solo col suo autista, che si chiamava Boratos. Poi diretta l'esperienza fatta successivamente: «I campi sperimentali di San Pastore confinavano con quelli della mia famiglia e a mio padre diceva sempre: "Mandaceki su a Campomoro, "sto ragazzo, così impara qualcosa". E io passavo l'inverno a studiare all'Istituto Agrario di Todi e le mie vacanze alla Stazione di Rieti».

Un'attrazione quasi fatale, quella del bimbo Margaritelli per quello strano signore vestito di tutto punto anche quando girava nei campi a controllare i suoi grani: «Sa su cosa ho fatto la mia tesi di laurea? Sui frumenti perenni che si ottengono per ibridazione tra grano e graminga. Ero l'unico in Italia». E così ancora oggi, Margaritelli volà in America, in Danimarca o in Germania a veder crescere i suoi grani: o le qualità di orzo pensate per l'industria della birra. «Seguendo le orme di Strampelli, il nostro fu un lavoro fecondo, che continuò a lungo con Ettore Tarani e con sua moglie, Augusta Paris. Quella donna aveva una marcia in più in quanto a capacità di intuizione e di sperimentazione: ma nel silenzio lavorava e nel silenzio se ne è andata. E oggi non la ricorda più nessuno. E qui la piega del discorso si fa amara: «Chi per Strampelli sta facendo una cosa veramente importante è Roberto Lorenzetti: il suo libro è formidabile. Ma per il resto vedo solo abbandono e oblio. No, nonostante gli inviti non credo che parteciperò al convegno: gli anniversari a lupo andare stancano e a Strampelli questo si fa, quasi un altro funerale. Basta vedere in che condizioni sono i campi sperimentali, le serre. Però...»

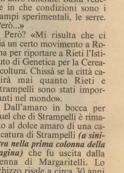
Però? «Mi risulta che ci sia un certo movimento a Roma per riportare a Rieti l'Istituto di Genetica per la Cerealicoltura. Chissà se la città capirà mai quanto Rieti e Strampelli sono stati importanti nel mondo».

Dall'amaro in bocca per quel che di Strampelli è rimasto al dolce amaro di una caricatura di Strampelli *(a sinistra nella prima colonna della pagina)* che fu uscita dalla penna di Margaritelli. Lo schizzo risale a circa 30 anni fa e contiene un piccolo falso: sì sigaretta accesa che pende dalle labbra del "maestro". «Strampelli non solo non fumava ma aveva grande fastidio per le sigarette – dice oggi Margaritelli – Però quando si fanno le caricature è sui vizi che si calca la mano. Ora lui, di vizi, proprio non ne aveva. Così l'ho dovuto inventare».

Nazareno Strampelli

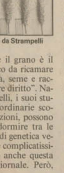
«Il Duce spesso a Campomoro, ma quasi sempre in incognito»

Strampelli nella stazione sperimentale di Cagliari (Da "La scienza del grano")


Eugenio Margaritelli

«Nella mia caricatura l'ho fatto fumare, ma è una bugia»

I segreti delle ibridazioni per combattere la fame


Spighe catalogate da Strampelli

Chi pensa che il grano è il grano e c'è poco da ricamare intorno a spiga, seme e raccolto può "tirarsi dritto". Nazareno Strampelli, i suoi studi, le sue straordinarie scoperte e applicazioni, possono continuare a dormire tra le pagine di testi di genetica vegetale barbosa e complicatissimi. E con loro anche questa paginetta di giornale. Però, però.

C'è grano e grano; spiga e spiga; seme e seme; raccolto e raccolto. Ed è proprio agendo su queste componenti che Nazareno Strampelli da Crispiero di Castelraimondo (Macerata) tra il 1900 e il 1942 compì quella che oggi viene celebrata come una vera e propria "rivoluzione verde". Da ricordare che in quegli anni gli studi dell'abate boemo Gregorio Mendel sull'ereditarietà dei caratteri dei piselli non erano per nulla noti in Italia e tanto meno a Strampelli che di fatto quelle leggi le riscontrò sui grani.

Di qui la sua "rivoluzione verde" che fu studiata, applicata e via via diffusa in tutto il mondo a partire proprio da Rieti, nei campi della Piana, in quelli dell'altopiano Leonessano e nei laboratori di genetica che vennero costruiti apposta per Strampelli all'ombra dei boschi di Campomoro.

Sementi prodotte a Rieti

In che cosa è consistita questa rivoluzione? Semplificando molto, nella runione in una "inedita" pianta di grano – mediante ibridazione – delle caratteristiche migliori di due diverse varietà. Il 1900 fu l'anno del primo esperimento, tentato incrociando il "Noè" al "Rieti originario": ne sarebbero seguiti centinaia di migliaia di altri che avrebbero dato vita ad altrettante specie di grano che non erano più in balia di malattie o di difetti, come l'*allettamento* (le piantine che si afflosciavano facilmente per il vento o la pioggia), che ne riducevano il successo.

Tanti "grani" quante sono le varietà di terreno, altitudine, clima: a Rieti prima, in Italia poi e infine nel mondo. Ecco dunque, solo per citarne alcuni, il "Mentana" (precoce e resistente alle malattie; ottimo in terreni non troppo fertili e perciò ricercato non solo in Italia ma anche in Nord Africa, Spagna e Grecia); oppure il "Libero", ideale per le zone colpite da freddi tardivi; o ancora l'"Ardito", che per la precocità della maturazione era ottimo per le zone insalubri in quanto metteva i mietitori al riparo dalla malaria; o il "San Pastore", per terreni molto ricchi dove raggiunge una produzione elevatissima.

Eccola, la rivoluzione verde di Nazareno Strampelli: adattare il grano ai terreni moltiplicandone la produzione; e con il grano arrivare ad una vera e propria moltiplicazione del pane. Quando si dice: «Strampelli ha sfamato il mondo...» Forse è un po' retorico. Ma non si sbaglia.

Il corridoio con le teche delle spighe all'istituto per difesa del suolo (ex stazione di granicoltura)

IL LIBRO

Lorenzetti racconta l'epopea di Strampelli a Rieti e nel mondo

Tutto quello che c'è da sapere dell'avventura umana e scientifica di Nazareno Strampelli è nell'ultimo libro di Roberto Lorenzetti *(nella foto)*. La scienza del grano, Nazareno Strampelli e la granicoltura italiana dal periodo golittiano al secondo dopoguerra (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Sugi, pagg. 325). L'opera – frutto di un attento lavoro di scavo sia nell'archivio Strampelli che nel panorama bibliografico relativo alla genetica e all'agricoltura italiana del periodo considerato – verrà presentata domani alle 16. Viene così a colmarsi quel vuoto di scritti intorno a Strampelli dovuto in prima battuta proprio alle scienziate: «L'uomo non è padrone del tempo, il grande galantuomo che tutto mette a posto – scriveva Strampelli – e il tempo a me è mancato di fare tante cose. Le mie pubblicazioni, quelle a cui tengo veramente sono i miei grani...». E questi Lorenzetti ci spiega e ci racconta.